

RISCOPRIAMO INSIEME

Il mulino patriziale di Bidogno

Oltre Bidogno, nella piccola valle dove passa il fiume Bello, proprio sotto la grande curva della strada che conduce a Corticiasca, si trova un antico mulino ad acqua, ora chiuso, abbandonato alle intemperie e in uno stato poco attraente. In realtà, del mulino non resta un gran che: la scritta sulla facciata, le due grosse mole coperte di polvere in un piccolo e buio locale interno e, ai bordi del fiume, un pezzo di saracinesca che serviva a "dirottare" l'acqua sulla ruota esterna del mulino, ruota di cui non c'è più nessuna traccia.

Sull'anno della sua costruzione non si sono trovati documenti chiari, ma esso dovrebbe aggirarsi verso l'inizio del 1800, epoca a cui sembra risalire un precedente mulino, qualche decina di metri più in basso, chiamato "Mulino dei Mongia". In ogni modo, secondo un documento del 1937 recante la richiesta dei pagamenti per la sua costruzione, l'attuale mulino risale al 1888-89.

Il signor Giovanni Quattrini che abbiamo intervistato, ci ha raccontato che il mulino comprendeva anche una cucina e due altre camere, una delle quali molto graziosa, che si trovano oggi nella parte posteriore. Apparteneva alla famiglia Vanetta che vi abitava. Col passar degli anni, uno dei due ultimi fratelli dovette emigrare nella Svizzera Interna; l'altro, Vincenzo, ha - come si dice in gergo - "mandato avanti la baracca" e tra il 1922 ed il 1923 ha effettuato a proprie spese la costruzione della parte nuova, quella anteriore. Dopo il 1940 il Patriziato di Bidogno ha versato agli Eredi Vanetta 10 000 franchi per la ristrutturazione del mulino che, essendo rimasto inattivo per anni, aveva gli ingranaggi deteriorati dal tempo. Con questo versamento, il Patriziato ne diventò proprietario. Un paesano che aveva sposato una Vanetta, molto abile come falegname, ed il signor Quattrini, il nostro intervistato, hanno avuto l'incarico dai nuovi proprietari di riammodernare la costruzione. Venne piazzata una macina nuova, un nuovo perno e una ruota nuova. E, come una volta, il mulino ritornò a funzionare. Mancava però il mugnaio. Fu per questo che all'inizio del 1942 il Patriziato chiese al signor Quattrini se non si volesse offrire come futuro mugnaio. L'incarico fu accettato e nel maggio dello stesso anno, il lavoro cominciò.

Nonostante i problemi che arrecavano la mobilitazione per la seconda guerra mondiale e il razionamento, il mulino continuò a funzionare. Vi si macinava soprattutto frumento, granturco, segale, orzo e anche castagne. A quei tempi, infatti, il pane veniva fatto in casa una volta alla settimana con una miscela di farina di segale e frumento. Il castagnaccio - il così detto *paniscio* - fatto con la farina di castagne, veniva preparato ogni 3-4 giorni.



Chi aveva bisogno di macinare, non veniva solo da Bidogno, ma da tutta la Val Colla ed addirittura da Lugaggia. Non si macinava molto in una sola volta perché la conservazione dei cereali in casa era problematica. La tassa di macinatura, almeno all'inizio consisteva raramente in denaro. Si usava invece abbastanza comunemente dare la "molenda" cioè una certa quantità di farina a dipendenza di quanto si era macinato.

Nel dicembre 1942 il signor Quattrini abbandonò l'incarico che fu assunto dal signor Canonica per diversi anni. Ma la necessità di avere un mulino stava sempre più diventando marginale rispetto ai bisogni del tempo e il lavoro scarseggiava. Per questo è stato poi definitivamente chiuso qualche anno dopo e successivamente riaperto per essere adibito ad osteria. Era stato infatti affittato nel senso che il Patriziato metteva a disposizione lo stabile, a condizione che l'affittuario si impegnasse a farlo funzionare come grotto estivo.

Rimase aperto per 6-7 anni e venne chiuso quando ci si rese conto che poteva offrire poco: mancava infatti la luce elettrica e l'acqua potabile scarseggiava. Venne così utilizzato unicamente come residenza secondaria.

Vista questa situazione, l'Ufficio Patriziale, nell'assemblea del 7 dicembre 1988, ha perciò chiesto un credito di 35 000 fr per dotarlo delle indispensabili infrastrutture elettriche. La richiesta di questo credito ha fatto nascere tra i patrizi delle vivaci discussioni sulla futura utilizzazione del mulino. Il signor Gilberto Quirici, uno di essi, ha presentato anche a noi le sue proposte, proposte che tendono a inserire il mulino nella vita della comunità di Bidogno. Ecco:

1. creazione di una piccola colonia estiva per bambini o adolescenti;
2. utilizzazione, durante i mesi estivi, quale grotto e circolo ricreativo;
3. creazione, nei mesi restanti, di un luogo di riunione per gruppi, associazioni e famiglie del paese, un luogo dove si potrebbero organizzare feste, giornate di studio...

Tutto questo per quanto riguarda la parte abitativa. Siccome sarebbe peccato sprecare le strutture esistenti, si potrebbe anche pensare ad un possibile "restauro museale". Infine, vista la sua distanza dalle linee elettriche, il mulino potrebbe anche prestarsi all'utilizzazione di "fonti di energia alternativa".

Secondo recenti informazioni sembra probabile che ci si orienti verso la trasformazione del mulino, con interventi minimi per non danneggiarne le caratteristiche, in un'osteria estiva. Un parziale ritorno al passato, dunque?

